

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO
AGOSTINIANO
SANTA RITA
DA CASCIA

N° 5 SETT-OTT 2015

CIBO PER LA VITA

IL CIBO NUTRE IL CORPO
E LA RELAZIONE

**Intervista al presidente
del Banco Alimentare**

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA
La Porta Santa anche a Cascia

TRACCE DI RITA

Se il cibo è vita, che senso ha il digiuno?

SOMMARIO

- 3 *Editoriale del direttore*
La cultura dello scarto
- 4 *Cibo per la vita*
Il cibo nutre il corpo e la relazione
- Giubileo della Misericordia.**
Apertura della Porta Santa a Cascia
Fondazione Santa Rita
10 **77 anni per l'Alveare**
- 12 *Cascia Eventi*
Appuntamenti
- 13 *Speciale Anno della Vita Consacrata*
Dalla parte dei poveri, col grembiule
- Con il cuore piantato nel Suo**
18 *Agostiniani*
I miei primi 50
- 20 *Tracce di Rita*
Se il cibo è vita, che senso ha il digiuno?
- 22 *Pia Unione Primaria*
Un cammino lungo un secolo
- 24 *Dialogo col Monastero*
Eucaristia, pane d'amore
- I miei sogni non si realizzano, come continuare a sperare?**

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere "Dalle Api alle Rose", la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione tramite:

• **banca:**

IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

• **posta:**

c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
specificando nella causale "Abbonamento".
Grazie per quanto potrai fare!

NUOVO CONTO BANCARIO

Se desideri sostenerci con una donazione, ti avvisiamo che è attivo un nuovo conto bancario:

IBAN: IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

Ti preghiamo di non usare più il vecchio conto, poiché sarà chiuso prossimamente. Grazie dell'aiuto!

DALLE API ALLE ROSE

Bimestrale del Monastero
di Santa Rita da Cascia
nr. 5 settembre-ottobre 2015



Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 2460
Edizione italiana: anno XCII. Edizione inglese: anno LIV.
Edizione francese: anno LIII. Edizione spagnola: anno XLIII.
Edizione tedesca: anno XLIII. Edizione portoghese: anno II.

In copertina: Cibo per la vita. Foto: Fotolia.com - © Roman_23203.

Direttore responsabile

Pasquale Grossi

Comitato di Redazione

Sr. M. Giacomina Stuani (direttore editoriale)

Monica Guarriello (caporedattore)

P. Mario De Santis, P. Giuseppe Caruso, Roger Bergonzoli

Sede legale

Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)
tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786

Sede operativa

via delle Fornaci 38 - 00165 Roma
tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399
www.santaritadacascia.org/dalleapiallerose
redazione@santaritadacascia.org

In collaborazione con

Sr. M. Natalina Todeschini, Sr. Maria Rosa Bernardini, Rita Gentili, P. Rocco Ronzani,
Violanda Lleshaj, Don Michele Autuoro, Sr. Agnese Didu, PUP Campofranco

Foto

Giovanni Galardini, Lamberto Manni, Massimo Chiappini, Roger Bergonzoli,
Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fotolia.com: © LoloStock - © Patrizia Tilly

Progetto Grafico e Impaginazione

Bruno Apostoli graphic designer - www.brunoapostoli.it



monastero@santaritadacascia.org

www.santaritadacascia.org

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, puoi farlo tramite:

banca: IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

posta: c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R076010300000000005058

carta di credito: www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA

Posta: conto nr. 69-8517-0

intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana
06043 Cascia PG - Italia
IBAN CH8309000000690085170

PER LA GERMANIA

Posta: conto nr. 14421706

Intestato a: Superiora del Monastero Santa Rita
06043 Cascia PG - Italia
IBAN DE11600100700014421706

Finito di stampare nel mese di agosto 2015 da Litografodi srl per conto di
Tau Editrice srl Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose*
è stampata su carta ecologica
certificata col marchio FSC



La cultura dello scarto

La «cultura dello scarto... colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura». Con queste parole (Enciclica *Laudato si'*, 22), il Santo Padre ci fa riflettere su un aspetto che trovo fondamentale: esiste una relazione tra la nostra abitudine a sprecare il cibo e la nostra tendenza a far finta di non vedere il bisognoso che ci passa accanto. I due atteggiamenti sono frutto della stessa «patologia»: la cultura dello scarto, appunto. Siamo, cioè, disabituati a porre l'attenzione su cose e persone che invece hanno valore. Semplicemente rimaniamo indifferenti, e questa non curanza è diventata per noi quotidiana e *normale*. «In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali «ecologici» solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree «sicure», ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società» (Papa Francesco, *Laudato si'*, 45).

Andrea Segrè, docente di Politica agraria internazionale e comparata e direttore del Dipartimento di scienze e tecnologie agroalimentari all'Università di Bologna, ci ricorda che «secondo la FAO sarà necessario aumentare la produzione agricola almeno del 60% nei prossimi anni per far mangiare una popolazione che crescerà fino a 9 miliardi nel 2050, la stessa stima che attualmente nel mondo si perde o spreca (è differente) più di un terzo del cibo che viene prodotto, trasformato, trasportato, distribuito: più di 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti ancora consumabili, che potrebbero dare da mangiare, per un anno intero, a circa 2 miliardi di persone. Perciò è inutile aumentare la produzione alimentare per una popolazione in crescita, se poi viene sprecata: è più sensato allora iniziare ad eliminare questi sprechi e poi aumentare la produzione».

Occorre allora invertire la tendenza, uscire dalla subcultura dello scarto e tornare a dare valore al rapporto tra gli organismi viventi e l'ambiente, e restituire quindi attenzione a tutte le persone, soprattutto a chi vive ai margini di questa società, per innescare, stimolare, chiedere una redistribuzione equa di risorse che in effetti ci sono ma che attualmente sono a disposizione di pochi. Occorre che quando facciamo la spesa mettiamo un po' di attenzione in più, stando attenti ad acquistare solo ciò che effettivamente ci serve, senza mancare di leggere le etichette verificando sempre le scadenze. Già questo sarebbe d'aiuto a ridurre gli sprechi. Occorre che recuperiamo la capacità di stupirci, di indignarci, di inorridire davanti alla disuguaglianza e alla miseria, frutto di un sistema squilibrato dei poteri. «I poveri e la terra stanno gridando: Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. *Laudato si'!* Amen».

Il cibo nutre il corpo e la relazione

Andrea Giussani, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus, risponde alle domande di Rita Gentili

Dal 1989, la Fondazione Banco Alimentare Onlus combatte lo spreco alimentare. Attraverso una rete di organizzazioni territoriali presenti in 21 regioni, il cibo recuperato viene poi redistribuito a circa 9.000 strutture caritative che in tutta Italia assistono i bisognosi. Rita Gentili ha raggiunto telefonicamente il presidente Andrea Giussani, che ci ha spiegato meglio il senso della missione del Banco Alimentare e, in particolare, quanto sia importante convertire lo spreco alimentare in nuovo valore che nutre, non solo il corpo, ma anche l'anima.



Che cosa significa povertà assoluta, dal punto di vista alimentare? Nel caso degli alimenti, povertà assoluta, essendo noi in una società occidentale, significa che la persona o i membri della famiglia non hanno la certezza di avere nella giornata almeno un pasto adeguatamente proteico. Quindi, magari trovano qualcosa da mangiare, ma non compongono un pasto sufficientemente proteico. Di fatto si crea un disagio alimentare, delle conseguenze di vita che non sono accettabili.

Di fronte ai 4 milioni di persone che nel nostro Paese vivono in povertà assoluta (dati Istat relativi al 2014, ndr), ci sono 8 miliardi di euro che gli italiani buttano in sprechi alimentari. Che cosa può fare cia-

scuno di noi? Una ricerca fatta con il Politecnico di Milano conta 6 milioni di tonnellate di eccedenze non utilizzate. Di queste, la grandissima parte è spreco, mentre una parte non è recuperabile. Ci sono due lati della medaglia: uno è il consumo familiare, perché circa il 45% dello spreco avviene in famiglia. Che cosa vuol dire? Fare una maggiore educazione e attenzione a come si fa la spesa, a come si conservano gli alimenti, a come si gestisce la propria dispensa e il proprio frigorifero. Il 55% dello spreco, poi, è attribuibile alla filiera alimentare, cioè agricoltori, produttori, distributori e catering. Su questo versante, su cui opera Ban-



Ogni anno, l'ultimo sabato di novembre, il Banco Alimentare organizza la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare nei supermercati di tutta Italia.

co Alimentare, si tratta di incanalare tutte le eccedenze alimentari, per esempio gli imballaggi non perfetti ma con contenuti commestibili, vicini alla data di scadenza ma che possono essere tranquillamente utilizzati. Ecco, tutta questa parte industriale e distributiva rende disponibile una possibilità molto produttiva, perché può dare nuovo valore a tonnellate di alimenti che sarebbero buttati. Invece, recuperati e distribuiti, vengono utilizzati per l'alimentazione umana dei più indigenti.

Meglio, quindi, dare nuovo valore al cibo come fa il Banco Alimentare o ridurre gli sprechi, così da avere a disposizione le risorse altrimenti destinate al loro smaltimento? Meglio tutte e due. Non fare extra-produzione, trasportare gli alimenti adeguatamente, quindi: diminuire ciò che non è più vendibile. Ma io sono convinto, e la nostra esperienza lo conferma, che nella nostra società, abituata ad avere tante referenze per ogni prodotto, prodotti sempre freschi, belli da vedere, l'eccedenza, ciò che non è più vendibile ma ancora commestibile, è un fatto cronico, strutturale. Quin-

di, una volta avvenuta, utilizziamo le risorse per non buttarla via, per recuperarla e destinarla a chi non sta a guardare il colore della mela, ma mangia volentieri una mela.

Un aspetto che si analizza forse poco è il valore che ha il cibo dal punto di vista sociale. La vostra fondazione assicura, non solo il cibo, ma anche e soprattutto la possibilità di condividere. Per noi, è importantissimo e ha degli aspetti educativi, per esempio educare i bambini fin da piccoli al rispetto

TROPPO O TROPPO POCO

Nel mondo, ci sono 805 milioni di persone che soffrono la fame - circa l'11% della popolazione mondiale, di cui la stragrande maggioranza vive nei Paesi poveri o in via di sviluppo (FAO, *The State of Food Insecurity in the World, 2014*).

36 milioni di persone

muoiono ogni anno per **assenza** di cibo.

29 milioni di persone

muoiono ogni anno per **eccesso** di cibo.

144 milioni di bambini sono sottopeso.

155 milioni di bambini sono obesi o in sovrappeso.

Insomma, i ricchi muoiono perché mangiano troppo e i poveri muoiono perché non ne hanno.

Ogni anno viene sprecato un terzo della produzione alimentare globale, per un totale di circa 1,3 milioni di tonnellate, una quantità che sarebbe sufficiente a nutrire tutti coloro che soffrono la fame. Il cibo sul nostro pianeta c'è e basterebbe a sfamare tutti. È solo che non arriva a tutti. Che cosa ci vuole per attuare un piano globale di equa distribuzione?



«I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo». Da queste parole di Papa Francesco prende spunto il libro di Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato. Una serie di ritratti di uomini e donne che hanno scelto la vita religiosa e che ogni giorno testimoniano concretamente lo spirito del Vangelo, incarnando, prima ancora che venisse formulata, l'esortazione del Papa a "svegliare il mondo".

Svegliate il mondo!
Testimoni della profezia
del Vangelo
Alessandra Buzzetti,
Cristiana Caricato
Ed. Paoline, 15 €



del cibo, a non buttare, a non far avanzare. Facciamo corsi nelle scuole su questo, mentre nella mensa recuperiamo ciò che eventualmente la mensa ha lasciato. Non solo: noi siamo convinti che il cibo è un elemento di socialità, di amicizia e di compagnia e quindi uno strumento per migliorare le relazioni tra le persone. Diamo grande importanza alla consegna del cibo nelle strutture caritative; non solo per le loro quantità, ma perché riteniamo che sfamare delle persone permetta loro di recuperare una dignità di sé e una possibilità di rilancio sociale. Da ultimo cito solo che quando si è in amicizia, si beve e si mangia insieme...

Il prossimo 28 novembre si terrà la 19ª Giornata della Colletta Alimentare. Di cosa si tratta? Cosa donare? Ci saranno circa 130.000 volontari, davanti a circa 11.500 supermercati, che chiederanno ai consumatori di fare una spesa in più per una famiglia indigente. Tutto quanto viene raccolto verrà distribuito nei mesi successivi, attraverso le strutture caritative, a chi ne ha bisogno. Sul versante dei prodotti, daremo, proprio durante la Colletta, delle indicazioni. In genere, chiediamo, nella massima libertà, i prodotti che più difficilmente durante l'anno recuperiamo, che vanno, quindi, ad integrare i nostri normali flussi di raccolta

e di distribuzione. L'anno scorso ricordo, soprattutto, alimenti per bambini, omogeneizzati, olio e tutto quello che è scatolame di pesce, carne e legumi, che sono meglio conservabili e per noi più facilmente distribuibili. Il contributo di ciascuno è semplicissimo: si può fare il volontario ma anche andare a fare la spesa e prestare attenzione alle persone con la pettorina gialla che ci segnalano questa possibilità di dono e di amicizia. ■

*Per informazioni sulla Fondazione Banco Alimentare Onlus:
tel. +39 0289658450
info@bancoalimentare.it
www.bancoalimentare.it*

SINODO: VOCAZIONE E MISSIONE DELLA FAMIGLIA

Vocazione e missione sono le parole-chiave che guideranno le riflessioni dei vescovi sulla famiglia, nell'ambito dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, programmata dal 4 al 25 ottobre 2015.

Se la III Assemblea Generale Straordinaria dell'autunno 2014 ha visto la Chiesa riflettere sulle "sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", la XIV Assemblea Generale Ordinaria si concentrerà sulla "vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". «Né si può dimenticare» si legge nell'*instrumentum laboris* presentato lo scorso 23 giugno, «che la celebrazione del prossimo Sinodo si situa nella luce del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015».

«**S**iate misericordiosi come il Padre». È questo, l'appello che Papa Francesco ha rivolto a tutti nell'annunciare l'indizione del Giubileo straordinario, l'Anno Santo della Misericordia che avrà inizio l'8 dicembre 2015, giorno dell'Immacolata Concezione, per chiudersi il 20 novembre 2016, Solennità del Cristo Re. Un Giubileo davvero straordinario, anche grazie al fatto che il Santo Padre ha concesso la possibilità di aprire la Porta Santa anche nei Santuari, quindi anche a Cascia, dove tanti pellegrini si recano per nutrirsi del cibo per l'anima.

Il significato del Giubileo risiede nel perdono generale, nell'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così, l'Anno Santo diventa un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana. In pratica, cosa vuol dire? Papa Francesco, indicendo il Giubileo straordinario, ha voluto ricordare a tutti che il Dio dei cristiani, il Dio rivelato da Gesù, è anzitutto «Padre ricco di misericordia». Il grande desiderio di Dio è che ogni uomo sia salvato e che sia riconciliato con i suoi simili e con il creato. Il Giubileo è un'occasione speciale per ricordare questa fondamentale verità della nostra fede: Dio è amore, è misericordia e la misericordia è la via che unisce Dio e gli uomini. È un'occasione propi-

zia per diventare ed essere sempre di più *misericordiosi come il Padre*, secondo le parole del Vangelo di Luca che il Papa ha scelto come motto dell'Anno giubilare. È una grazia che riceviamo e un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace.

Il rito iniziale del Giubileo è l'apertura della Porta Santa, ovvero una porta che viene aperta solo durante l'Anno Santo, mentre negli altri anni rimane murata. Hanno una Porta Santa le quattro basiliche maggiori di Roma (San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore). Stavolta, però, si apriranno anche le porte dei santuari, incluso quello di Cascia. Perché questa scelta? E quale sarà la Porta Santa del Santuario di Santa Rita? Da

Giubileo della Misericordia. Apertura della Porta Santa a Cascia

Intervista a Padre Rocco Ronzani, Sacrista della Basilica Santa Rita di Cascia

sempre il pellegrinaggio dell'Anno santo - metafora della vita umana, dell'uomo pellegrino - è teso verso una meta. Si è sempre pellegrini verso una meta. La *Porta della misericordia* è immagine della nostra meta, quella vera, la porta che un giorno ci introdurrà alla casa di Dio: questa porta, ci insegna Gesù, è Lui stesso, e noi l'attraversiamo ogni volta che amiamo Lui e il nostro prossimo. La Porta santa di Cascia sarà aperta solennemente nella Basilica di Santa Rita il 20 dicembre 2015 alle ore 11.00. È la porta laterale

Il desiderio di Dio è che ogni uomo sia salvato



Il Santuario di Santa Rita di Cascia.

A Cascia, il Giubileo sarà all'insegna dell'accoglienza

che immette in chiesa presso l'urna della santa. Santa Rita, che in ogni stagione della sua esistenza terrena è stata donna di riconciliazione e di perdono, da sempre è un modello di misericordia e per questa ragione venire in pellegrinaggio a Cascia nel corso dell'Anno giubilare, per venerarla e mettersi in ascolto del suo messaggio, è ancor più significativo.

Padre Rocco, come si fa a intendere l'Anno Santo come il momento del "perdono generale", se, per riceverlo, bisogna fisicamente attraversa-

re una porta? Penso ad esempio a chi è malato, che non potrà farlo... Qual è il valore aggiunto dell'anno santo? Il Signore perdona sempre il nostro peccato, la Porta del suo cuore è aperta sempre ed è aperta per tutti. Anche per i malati che potranno varcare una delle migliaia di *Porte della misericordia* aperte per volontà del Papa in tutte le diocesi del mondo, nelle chiese e nei santuari più importanti e frequentati. Come è accaduto in tutti i giubilei recenti, per chi sarà impossibilitato fisi-

camente a varcare una delle Porte sante più vicine, saranno senz'altro adottate norme specifiche per l'acquisto dell'*indulgenza giubilare* da parte dei malati. E così veniamo al valore aggiunto! Il perdono generale dell'anno santo, infatti, è un percorso speciale di conversione che, dopo il perdono dei peccati attraverso la Confessione sacramentale, ci permette di acquistare l'*indulgenza giubilare* ottenendo così, per i vivi e i cari defunti, la *totale remissione* della pena dovuta per i peccati commessi. Per vivere l'*indulgenza giubilare* sono richieste le seguenti disposizioni: anzitutto un atteggiamento di effettivo distacco da ogni peccato per iniziare

IL 20 DICEMBRE A CASCIA, APERTURA DELLA PORTA SANTA

Domenica 20 dicembre, alle ore 11.00, vi aspettiamo a Cascia per l'apertura della Porta Santa del Santuario di Santa Rita. Per vivere l'anno della misericordia insieme alla santa del perdono e della riconciliazione.



una vita nuova; la celebrazione del sacramento della Penitenza per il perdono dei peccati; la partecipazione all'Eucarestia; la preghiera secondo le intenzioni del Papa; un atto di carità e di penitenza che esprimano la conversione del cuore operata dai sacramenti.

Che cosa accadrà nella città di Santa Rita, la santa del perdono e del dialogo, della carità e dei casi impossibili, durante l'anno santo straordinario della misericordia? Ci sono degli avvenimenti in programma per i pellegrini? A Cascia, il Giubileo della misericordia sarà all'insegna dell'accoglienza e del perdono, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la

celebrazione dei sacramenti e le *opere di misericordia* che caratterizzano da sempre il Santuario: prima tra tutte il sostegno all'opera dell'Alveare di Santa Rita, la casa che accoglie le bambine e le giovani che vengono accompagnate nel loro cammino di formazione umana e cristiana dalle consorelle agostiniane di Cascia (cfr. pagg. 10 e 11 di questo numero, *ndr*). L'evangelista Luca e le sue grandi parabole della misericordia, insieme alla vita di Rita che ha incarnato le pagine del vangelo, guideranno la nostra catechesi. Cuore pulsante del santuario continuerà a essere la splendida *Penitenzieria* dove la celebrazione del sacramento della Riconciliazione fa di Cascia, per dirla con Papa Francesco, un grande *ospedale da campo* di misericordia e di perdono.

Papa Francesco ha invitato tutti a spalancare le porte del cuore a Cristo

La Chiesa cattolica ha iniziato questa tradizione con Bonifacio VIII nel 1300, che aveva previsto un Giubileo ogni secolo. Dal 1475 - per permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo - il Giubileo ordinario fu cadenzato con il ritmo dei 25 anni. Un Giubileo straordinario, invece, viene indetto in occasione di un avvenimento di particolare importanza. Perché Francesco ha indetto l'anno santo proprio ora? E perché il tema della misericordia? Il Giubileo è sempre stato un'occasione per dispensare più largamente il perdono e la misericordia di Dio. In un tempo come il nostro, in cui spesso viene smarrito il senso della gratuità e del perdono, con le tragiche conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, Papa Francesco ha voluto ricordare che la Misericordia è al cuore della fede dei cristiani chiamati a essere testimoni dell'amore di Dio nel mondo e ha invitato tutti a spalancare le porte del cuore a Cristo, *Porta della misericordia* del Padre, del Dio che consola, che perdona e dona speranza a ogni uomo. La stessa Santa Rita, una delle più grandi testimoni della misericordia, in vita si è fatta pellegrina verso Roma per il Giubileo del 1450, sette anni prima di andare alla vita *più iucunda* varcando la porta della Vita vera ed eterna. Con la sua intercessione e il suo esempio, Rita accompagnerà anche noi, attraverso il pellegrinaggio di questa vita, alla Porta della casa del Padre. (mg) ■



77 anni per l'Alveare

Violanda Lleshaj, direttrice dell'Alveare di Santa Rita,
risponde alle domande di Roger Bergonzoli

Quest'anno, precisamente il 24 settembre, l'Alveare di Santa Rita spegne la sua 77^a candelina. Tanti anni di attività in favore dei minori, in cui l'Alveare ha saputo adattare la sua offerta d'aiuto ai bisogni del tempo... Esatto. I cambiamenti della società e quelli generazionali hanno portato con sé anche una stratificazione dei disagi. L'Alveare, quindi,

si è evoluto, passando da orfanotrofio a casa d'accoglienza, pronto a rispondere ai diversi bisogni delle bambine e delle ragazze (le Apette, ndr) provenienti, ad esempio, da famiglie povere, monoparentali, o immigrate. Qui, offriamo un luogo adeguato alla crescita dei minori, dove fare esperienze significative di integrazione, condivisione, multiculturalità e soprattutto di amore.

MADRE FASCE

QUEL GIORNO DI MISERICORDIA

È il 24 settembre 1938, quando si sente qualcuno bussare al portone del Monastero Santa Rita da Cascia. Una donna ha affrontato un lungo viaggio a piedi, poco più di 40 chilometri, dal paesino di Trisungo, in provincia di Ascoli Piceno. Con lei, c'è una bambina. La donna ottiene di parlare con la Badessa, Madre Maria Teresa Fasce, che ascolta la sua storia di fame e dolore. Rimasta vedova, la donna non ha i mezzi per mantenere sua figlia e, col cuore in frantumi, tra la scelta di vedere la sua bambina morire di stenti o affidarla alle cure di qualcun altro che possa aiutarla, decide di chiedere aiuto alle monache della santa dei casi impossibili, affinché prendano con sé la piccola.

Fu così che, violando una delle principali regole imposte dalla clausura, Madre Fasce, o più semplicemente "la Madre", come tutti la chiamavano, decise di accogliere la prima "Apetta", Edda Petrucci, dando il via al progetto "Alveare di Santa Rita" che ha visto il monastero ospitare 14 giovani Apette, nel solo primo anno di vita. Quel giorno, era la solennità della Madonna della Mercede, ovvero della misericordia.

Quali sono le peculiarità del progetto Alveare, che lo contraddistinguono da altre strutture d'accoglienza similari? Di certo, ciò che distingue questo progetto da altri che offrono servizi simili, è lo spirito di accoglienza. Noi lo facciamo a braccia aperte, non solo verso i minori che ci vengono "affidati", ma anche verso i loro nuclei familiari. In questo processo, una volta assicurato ciò che permette una situazione favorevole per la minore, si cerca di lavorare con la famiglia affinché il nostro servizio non vada perduto una volta rientrati nel contesto originario. A volte con buoni risultati, a volte con tante difficoltà, ma sempre con impegno e attenzione verso tutti.

Guardando al passato e al presente, sono migliaia, le ragazze che, grazie a questa opera di carità del Monastero Santa Rita da Cascia, hanno ricevuto sostegno concreto e nuove opportunità di costruirsi un futuro. Che rapporto mantiene l'Alveare con le ex Apette? L'Alveare ha un cuore grande: porta tutte le ex Apette con sé. Cerchiamo di seguirle anche da lontano - nella scelta e sostegno dei progetti universitari, nelle scelte ed opportunità lavorative, nel loro reinserimento nei nuclei familiari o verso nuove mete. Per tante di loro, L'Alveare rimane un porto sicuro e molte relazioni continuano anche a chilometri di distanza.

Puntando lo sguardo verso il futuro, invece, cosa vedi per questo progetto? Voglio dire: quali saranno gli obiettivi e le nuove sfide? L'Alveare è un progetto tutto in divenire, con grandi potenzialità sia per le Apette, sia per il territorio. Vogliamo che sia un centro di eccellenza per l'accoglienza e la crescita dei minori che hanno bisogno del nostro intervento. Abbiamo in mente una serie di iniziative che porteranno l'Alveare in questa direzione, partendo dall'aggiornamento e formazione continua dello staff di educatrici, al rinnovamento dei metodi, per realizzare proposte educative che porteranno alle giovani Apette nuove opportunità e offerte formative che possano abbattere le barriere dell'isolamento, in cui la maggior parte si trova a vivere. La sfida più grande, che ci attende a breve termine, è aprirci anche verso le minori che convivono con la di-

sabilità fisica; il territorio non ha strutture adeguate per la fascia degli adolescenti che, finita la scuola dell'obbligo, hanno il desiderio di continuare a studiare ma sono impossibilitati da mille difficoltà. Vogliamo poter dare una speranza anche alle ragazze che vivono questo disagio. Inizieremo rendendo la nostra casa un po' più accessibile abbattendo le barriere architettoniche dovute all'età dell'edificio.

La Fondazione Santa Rita da Cascia onlus nasce nel 2012 anche per sostenere l'Alveare e consentire al progetto di continuare ad esistere. Puoi spiegarci in concreto quali sono stati finora i valori aggiunti della Fondazione, rispetto all'Alveare? Per affrontare al meglio le nuove sfide educative, non si può fare a meno della Fondazione. Oltre a rappresentare un'apertura verso l'altro (territorio, fondazioni, enti vari) è anche uno stimolo per fare di più e fare bene. Un flusso continuo di idee, di scambi e di opportunità. Grazie alla Fondazione Santa Rita da Cascia onlus, possiamo concretizzare i vari progetti, mantenendo sempre alta l'attenzione verso le nostre ospiti. Con il Monastero da una parte e la Fondazione dall'altra si completa la nostra famiglia. ■

SOSTIENI CON NOI IL PROGETTO ALVEARE

L'Alveare è una struttura che vive unicamente grazie alle offerte di persone che rendono concreta la loro devozione, attraverso l'aiuto ai più deboli.

Per sostenere le Apette e i Millefiori, basta una donazione, anche piccola, tramite:

banca

IBAN: IT27T0200821703000102136901
BIC/SWIFT: UNCRITM1J35

posta c/c nr. 1010759072 intestato a:
Fondazione Santa Rita da Cascia onlus

per effettuare un bonifico postale
IBAN: IT-59-S-07601-03200-001010759072
specificando nella causale "Alveare"

APPUNTAMENTI

Philadelphia, dal 22 al 27 settembre

Incontro Mondiale delle Famiglie

Un evento nel quale le famiglie sono protagoniste e che vedrà anche la partecipazione del santo Padre: è l'8° Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Philadelphia dal 22 al 27 settembre, sul tema: "L'amore è la nostra missione. La famiglia pienamente viva". www.worldmeeting2015.org

Piazza San Pietro (Roma), 30 settembre

Benedizione della statua libanese di Santa Rita

Dalle ore 9.30, vi aspettiamo in Piazza San Pietro per l'udienza generale del Papa, che benedirà la statua di Santa Rita donata dal Libano al Comune di Cascia, in occasione del Gemellaggio 2015 che ha unito nella devozione ritiana la città di Dbayeh al colle della speranza. Per partecipare al pellegrinaggio: Ufficio Informazioni del Santuario di Santa Rita, Tel. +39 074375091 infobasilica@santaritadacascia.org

Cascia (PG), dal 5 all'8 ottobre

Assemblea Internazionale delle Monache Agostiniane

Sarà il Monastero Santa Rita da Cascia, ad ospitare le suore agostiniane di vita contemplativa provenienti da ogni parte del mondo per la II Assemblea Internazionale delle Agostiniane contemplative. Obiettivo: favorire la condivisione delle esperienze, per un cammino sempre più vicino a chi ha bisogno.

Cascia (PG), dal 9 al 12 ottobre

Triduo e Festa della Beata Madre Fasce

Appuntamento al Santuario di Santa Rita, per celebrare la Solennità della Beata Madre Maria Teresa Fasce (Torriglia, 1881 - Cascia, 1947), che ricorre il 12 ottobre. La predicazione del Triduo che ci prepara alla festa, avrà luogo nella Basilica Inferiore, dove è custodito il corpo della beata, **dal 9 all'11 ottobre**: alle ore 17.00, recita del S. Rosario; alle 18.00, S. Messa. **Lunedì 12**, alle ore 18.00, avrà luogo la Celebrazione Solenne. Badessa del Monastero Santa Rita per ben 27 anni, "la Madre" come ancora tutti la chiamano, ha segnato la storia di Ca-

scia e del culto di Santa Rita, sostenendone la diffusione nel mondo attraverso la realizzazione della nostra rivista, "Dalle Api alle Rose", e la costruzione dell'attuale Basilica. Madre Fasce è anche la donna che ha dato concretezza alla carità ritiana, fondando il progetto "Alveare di Santa Rita" (cfr. pagg. 10-11 di questo numero).

Cascia (PG), 18 ottobre

Posa della statua libanese di Santa Rita

Dalle ore 10.00, alla presenza del Card. Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, l'effigie ritiana donata dal Libano a Cascia verrà ufficialmente collocata all'entrata del colle della speranza. Infoline: Ufficio Informazioni del Santuario di Santa Rita, Tel. +39 074375091 infobasilica@santaritadacascia.org

Firenze, dal 9 ottobre 2015 al 9 gennaio 2016

Esposto l'ex voto a Santa Rita di Yves Klein

Tra le iniziative culturali organizzate per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, vi segnaliamo la mostra "Si fece carne. L'arte contemporanea e il sacro", presso la Basilica di San Lorenzo. In apertura dell'esposizione, ci



sarà uno degli ex voto a Santa Rita di Yves Klein: la scatola in plexiglass (1961) con pigmenti di colore rosa, blu e oro, donato dall'artista francese in persona alle monache agostiniane di Cascia, depositarie del carisma ritiano.

Per aggiornamenti in tempo reale sugli eventi consigliati dal Santuario di Santa Rita da Cascia, vai sul nostro sito www.santaritadacascia.org/agenda



Care amiche e cari amici di Santa Rita, riflettiamo insieme sul tema proposto dalla Giornata Missionaria Mondiale che il 18 ottobre giungerà alla sua 89a edizione: stare “dalla parte dei poveri”. È l’appello costante che ci rivolge Papa Francesco che, in questo senso, ha indetto anche l’Anno Santo straordinario della Misericordia (pagg. 7-9 di questo numero, *ndr*), come risposta al grido degli ultimi. La misericordia, infatti, non riguarda solo i singoli o i cristiani, piuttosto rappresenta per tutti una possibilità di tornare a nutrire i legami sociali, che sono cibo per la vita.

Padre Vittorino Grossi
direttore responsabile di “Dalle Api alle Rose”

Dalla parte dei poveri, col grembiule

di Don Michele Autuoro,
Direttore Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno (“Dalla parte dei poveri”, *ndr*) è incentrato su coloro che vivono nelle periferie del mondo, sia geografiche che esistenziali, in linea con il magistero di Papa Francesco. Ad oltre cinquant’anni dall’apertura del Concilio Vaticano II, è necessario più che mai fare memoria di una dimensione valoriale fondamentale per l’evangelizzazione. Oggi, infatti, sembra che i poveri abbiano perso posizioni nell’ordine degli interessi mondiali. Un fenomeno che riscontriamo anche in Italia, se si considera che attualmente il 10% delle famiglie detiene il 50% della ricchezza nazionale. Questo modo d’interpretare l’azione evangelizzatrice ha fatto ricordare a molti una delle grandi aspirazioni di parte dei padri conciliari e dello stesso Giovanni XXIII sulla missione da svolgere nella povertà, che significa senza appoggi politici o clientelari, in stile di essenzialità di vita. Un’aspirazione che divenne addirittura un documento extra conciliare, nel celebre dettato del «Patto delle Catacombe». Di cosa si tratta? Il 16 novembre 1965, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, una quarantina di padri conciliari celebrarono un’eucaristia nelle catacombe di Domitilla, a Roma, chiedendo fedeltà allo Spirito di Gesù. Dopo questa celebrazione, firmarono un documento che avevano scritto: il «Patto delle Catacombe», appunto. I firmatari si impegnarono a vivere in povertà, a rinunciare a tutti i simboli o ai privilegi del potere e a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale. Il testo ebbe una forte influenza sulla teologia della liberazione, che sarebbe sorta negli anni seguenti. Uno dei proponenti e firmatari del patto fu il celebre don Helder Pessoa Câmara, compianto arcivescovo di Olinda e Recife in Brasile. Meditando questo testo, che rappresenta la Magna Charta di un cristianesimo effervescente, torna alla memoria un altro grande vescovo del Novecento, don Tonino Bello, quando affermava che la chiesa deve far proprio il potere dei segni e non adottare i segni del potere. E i segni nuovi di Papa Francesco rivelano, senza dubbio, che siamo di fronte a un nuovo corso, impegnativo e, al contempo, segnato dalla speranza, che la nostra chiesa deve metabolizzare col tempo. Mettendo, soprattutto, in atto una prassi conviviale, secondo il sogno di don Tonino e di Papa Francesco: una «chiesa del grembiule» e non più una comunità segno del potere. Il grido, intanto, continua a levarsi dai poveri che sopravvivono nelle baraccopoli africane, asiatiche, latinoamericane e addirittura della vecchia Europa. Sovviene, allora, il celebre detto del poeta messicano Salvador Díaz Mirón: «Sappiatelo, sovrani e vassalli, eminenze e mendicanti: nessuno avrà diritto al superfluo, finché uno solo mancherà del necessario».



Anche in Perù, Donne e bambini sono una delle priorità per le Figlie del Crocifisso, presenti a Chuquibambilla e a Lima con case d'accoglienza, servizi di sostegno, catechesi e pastorale.

Con il cuore *piantato nel Suo*

Suor Agnese Didu,
Superiora Generale Istituto Figlie del Crocifisso,
risponde alle domande di Monica Guarriello

Nonostante il suo sogno di giovane suora fosse quello di diventare missionaria in Perù, la sua missione finora si è svolta in Italia. Così, Suor Agnese Didu ha scoperto molto presto che "le periferie esistenziali" sono anche qui. Superiora Generale delle Figlie del Crocifisso dal 2012, Suor Agnese, originaria della provincia di Cagliari, è diventata suora agostiniana all'alba dei suoi 25 anni, scegliendo di "piantare" il suo cuore in quello di Cristo e di ogni bisognoso...

Nel suo messaggio dedicato all'89° Giornata Missionaria Mondiale (che si celebra il 18 ottobre 2015), Papa Francesco ha insistito su un concetto: la missione fa parte della «grammatica della fede», ricordando che «chi segue Cristo non può che diventare missionario». Questo implica che quando penso a un missionario devo includere anche il sacerdote della mia parrocchia? Certo! Essere missionari è trasmettere l'esperienza di Gesù, non di un Gesù conosciuto nei libri, ma di un Gesù vivente, risorto

e presente nella nostra vita, quello che sperimentiamo ogni giorno come sorgente d'amore e di gioia in tutto quello che viviamo e operiamo. E questo si può fare ovunque. Nella nostra Famiglia Religiosa, sono presenti tutti e due gli aspetti: chi resta qui in Italia e chi va in terre lontane (in Perù, ndr), ma in entrambe le situazioni è fondamentale l'annuncio di Gesù nella condivisione della vita con i più poveri, i più fragili e svantaggiati.

«La missione è *passione per Gesù Cristo* e nello stesso tempo è *passione per la gente*». Da 175 anni, voi Figlie del Crocifisso incarnate il significato del "fare missione" cui si riferisce il Santo Padre con queste parole. Cosa vuol dire "essere *appassionate della gente*"? Significa portare in cuore la stessa passione di Gesù per l'umanità, guardare le persone con i suoi

SPECIALE ANNO DELLA VITA CONSACRATA

occhi pieni d'amore, di compassione, di tenerezza, e farsi carico di loro come faceva Lui. Ma se non si *Sta* con Gesù, con il cuore *piantato* nel Suo, nulla ha senso di ciò che facciamo: il nostro agire, per quanto "buono", si svuota di significato; si fanno delle prestazioni, ma non si trasmette vita. È solo Lui la sorgente del nostro amare. Lui è il "fuoco vivo" e la passione ardente che spinge verso le "periferie esistenziali", anche quando è difficile. Con questa motivazione, in Italia e in Perù cerchiamo di accogliere bambini, bambine e giovani in situazioni di emarginazione, facendo famiglia con loro, curando la crescita globale della persona. Spesso queste giovani vite arrivano a noi con storie di violenza, abbandono, di abuso e di non rispetto. Solo l'amore paziente e premuroso riesce a curare le ferite del *non amore*... Vediamo lentamente rifiorire la vita, la speranza, la fiducia in sé stessi e nell'altro, e

alla fine anche la fiducia nell'amore di Dio; questo richiede tempi molto lunghi e tanta, tanta attenzione, rispetto e passione. Nelle nostre case famiglia, la "guarigione" è possibile attraverso la condivisione quotidiana della vita; in altri ambiti, come la scuola, le attività di supporto pomeridiano, o la vita in parrocchia, bisogna seguire altre strade, cercando, dove è possibile, di coinvolgere anche la famiglia. Le famiglie, sia in Italia che in Perù, attualmente sono al centro della nostra missione in diverse forme: dall'ascolto, alla formazione, al sostegno materiale o psicopedagogico... Ancora di più, ci caratterizza l'aiuto alla donna nelle diverse età, soprattutto giovane, alla donna sola con bambini, alla donna sfruttata, prostituita e vittima di tratta. Non mancano singole presenze in carcere, o comunità in luoghi e contesti particolari: in Calabria, nella Locride, siamo presenti dagli anni '80, vivendo la no-

stra missione nell'intento di far crescere generazioni non mafiose. Nella grande periferia di Lima, poi, viviamo fra la gente nelle baracche, per testimoniare e annunciare l'amore di Gesù.

Come ci ha ricordato, vi occupate in particolare dei minori e delle donne, secondo la visione del fondatore della vostra Congregazione, don Giovanni Battista Quilici. Perché questa scelta? Gesù si è identificato con i piccoli. I bambini e i ragazzi, oggi come ieri, sono le persone più vulnerabili e più facilmente vittime di violenza, di esclusione, di mancata educazione, e le ferite durano per sempre. Essi sono il futuro dell'umanità: un bambino e un giovane amato, rispettato, curato, nutrito, istruito, sarà un adulto felice, in grado di diffondere amore, civiltà e positività; questo avrà una ricaduta positiva su tutta la società. Ugualmente per la donna: nonostante nel primo '800, come ai tem-



Suor Agnese Didu (al centro, davanti a Mons. Giovanni Scanavino), insieme alle sue consorelle.

SPECIALE ANNO DELLA VITA CONSACRATA



pi di Gesù, non avesse alcun valore, essa è ritenuta da don Quilici il perno del benessere sociale. Offrire alla donna possibilità di formazione e di cultura, permettergli di acquisire la propria autonomia di pensiero ed economica, attraverso un lavoro dignitoso, offrirle strumenti per realizzare la propria identità e vivere con dignità, sono tutti obiettivi molto vivi fin dalla fondazione della nostra Famiglia. Ancora oggi, la donna non è rispettata, ma è mercificata e sfruttata, perfino nell'immagine, a scopo di mercato o di seduzione. La missione di educare la donna facendole scoprire i valori veri che costruiscono e alimentano la vita, è un investimento sul futuro, nella speranza di far crescere una nuova umanità.

A proposito della vostra vita di comunità, mi ha colpito molto un pensiero che avete scritto sul vostro sito: «Viviamo con le sorelle rapporti di affetto, di amicizia, di

comunione di ciò che siamo e abbiamo con le nostre risorse e fragilità sperimentando la gioia del perdono e dell'accoglienza reciproca. Per questo, insieme possiamo aprire il cuore ai fratelli che la vita pone sul nostro cammino». Quindi, se sono consapevole delle mie fragilità, dei miei limiti, posso raggiungere il cuore dell'altro? Come hai detto tu citando il sito, siamo persone limitate, come tutti, ma cerchiamo di accoglierci e amarci come il Signore accoglie noi, condividendo quello che siamo, viviamo e abbiamo. Questo amore reciproco ci rende capaci di accogliere anche la fragilità degli altri e di portarne insieme il peso, affinché la vita rinasca e possa crescere, curando le proprie ferite. La comunità diventa così come un *grembo di vita*. Anche quando una sorella è sola nell'incontrare qualcuno, dentro la comunità condivide la sua esperienza e insieme se ne

porta il peso nella preghiera e nella responsabilità. L'apertura del nostro cuore alle sorelle e al prossimo è un atteggiamento vitale, che si impara e si costruisce nell'esperienza quotidiana dell'uscire da sé stessi per fare spazio all'altro, è l'esperienza Pasquale del morire a sé stessi per risorgere a vita nuova... Noi ci avviciniamo all'altro con profondo rispetto, "con umiltà e misericordia", con mitezza, affinché la persona non si senta giudicata, ma attesa, ascoltata, compresa e valorizzata, anche se può aver avuto comportamenti sbagliati. Quando una persona non sente giudizio ma accoglienza, si disarmava, si fida e apre il suo cuore: a quel punto è possibile intraprendere un cammino di rinascita e di guarigione. È necessario liberarsi dalle attese di risultati e dal volere le persone come le immaginiamo noi, perché ognuna ha i suoi tempi e il proprio originale cammino.

Un lascito, dono d'amore

Ricordando nel tuo testamento
chi è più indifeso,
puoi cambiare la vita di qualcuno
per sempre

Destinare anche un piccolo lascito testamentario al Monastero Santa Rita da Cascia significa lasciare il segno della tua generosità nel tempo. Grazie ai lasciti, possiamo sostenere l'Alveare di Santa Rita, una speranza per tutte le Apette, le bambine che erediteranno il tuo amore.

Scrivici a monastero@santaritadacascia.org

e riceverai informazioni su come fare per aiutare i minori in difficoltà che hanno bisogno di te.



I miei primi 50

Padre Mario De Santis, Rettore della Basilica di Santa Rita da Cascia, risponde alle domande di Monica Guarriello

Da sette anni, è rettore del più importante santuario ritiano al mondo. E sempre sette, è il numero degli agostiniani che compongono la Comunità dove vive, nel Convento Sant'Agostino e Santa Rita, situato proprio all'inizio del viale che porta alla "casa" della santa, là dove arrivano ogni anno più di un milione di pellegrini. Il 25 giugno 2015, il settantacinquenne Padre Mario ha celebrato i suoi primi 50 anni di sacerdozio e c'eravamo anche noi della redazione di "Dalle Api alle Rose"...

Caro Padre Mario, lo scorso 25 giugno ha festeggiato anche con noi della redazione di "Dalle Api alle Rose" i suoi primi 50 anni di sacerdozio ed è stato molto emozionante ascolta-



P. Mario De Santis, durante la celebrazione liturgica del 25 giugno scorso, in onore del suo 50° anniversario di sacerdozio.

re le sue riflessioni durante la celebrazione eucaristica che si è tenuta nella Basilica di Santa Rita. Tra le altre cose, ha sottolineato come Rita l'abbia "perseguitata" per tutta la vita! Ci racconta a cosa si riferiva? Qual è il suo rapporto con la santa? Il mio 50° anniversario di Sacerdozio è stato un grande momento di gioia nel ringraziare il Signore, prima, nel dire grazie anche alla mia famiglia d'origine e a quella che mi ha accolto da bambino, la grande Famiglia Agostiniana. Sì, è vero, Santa Rita ha avuto nella mia vita una grande influenza religiosa e pastorale, prettamente agostiniana. Delle cinque Comunità in cui l'Obbedienza mi ha

Il Rettore della Basilica di Santa Rita è stato raggiunto a Cascia da tutti i suoi cari, per festeggiare insieme l'avvenimento.



chiamato a svolgere la mia missione Sacerdotale, ben quattro sono state illuminate dal messaggio di Santa Rita, e infine mi ha chiamato nella sua Casa di Cascia. Un Disegno? Non so... Certo è che la sua entrata nella mia vita è stata semplice, familiare, gioiosa e fraterna.

Nel 1957, otto anni prima dell'ordinazione sacerdotale, lei è entrato nell'Ordine di Sant'Agostino presso il Convento di San Gimignano, immerso nella campagna senese. Perché ha scelto proprio di diventare un agostiniano? Cosa l'ha portata a questa decisione? L'aver scelto di essere Agostiniano, lo devo particolarmente a due miei confratelli, Padre Alfredo Orsini, ora in Cielo, e Padre Antonio Lombardi, ancora fortemente "sulla breccia". A loro, va la mia scelta agostiniana, ammalato non solo dal loro fascino, ben diverso, ma anche dal loro bell'abito agostiniano... tunica, cintura e cappuccio che da subito mi hanno emozionato e affascinato.

L'anniversario dei suoi 50 anni di sacerdozio è avvenuto proprio nell'anno dedicato alla vita consacrata. Padre Mario, cosa vuol dire per lei? È vero, i miei 50 anni di Sacerdozio hanno coinciso con l'anno dedicato alla Vita Consacrata, questo può significare, per me, che la Consacrazione Religiosa e il Sacerdozio sono stati, sono e saranno sempre il Dono più grande che il Buon Dio ha voluto donarmi nello spirito di Agostino, prima, e nello spirito sacerdotale, dopo, chiamandomi ad essere ponte, tramite, con i miei confratelli, tra cielo e terra, insieme nella vita Comunitaria.

La vita comunitaria sembra avere un ruolo molto importante... Esattamente, penso sia stato un valore aggiunto prezioso nel mio percorso. Quando torni a Casa, c'è sempre un confratello che ti accoglie e ti conforta. Essere Rettore di un Santuario così importante come quello di Cascia, oltre alla grande responsabilità che hai, ti offre la meravigliosa opportunità di essere vicino a tanta gente di tutto il mondo, desiderosa di pace, di amore, di fraternità e di una parola buona; gente che desidera essere accolta con la prossimità e la tenerezza, come spesso ci ricorda Papa Francesco. ■

SORRIDONO ALLA VITA

Invia le foto dei tuoi piccoli a monastero@santantoniadacascia.org con il consenso alla pubblicazione di entrambi i genitori. Le autorizzazioni incomplete o illeggibili non verranno prese in considerazione.



1. Chiara Lepre (Italia)
2. Chiara Sanna (Borgomanero NO - Italia)
3. Domenico Malerba
4. Ettore Galimberti Di Fenza (Didcot - Regno Unito)
5. Giovanni Mungo (Boretto RE - Italia)
6. Giulia Gaole (Roverè Veronese VR - Italia)
7. Giulio Sumaio (Lonigo VI - Italia)
8. Margherita Vittoria Caradonna (Pescia PT - Italia)
9. Mariam Zardoni (Milano - Italia)
10. Matteo Sulis (Cabras OR - Italia)
11. Mattia Lio (Langenfeld - Germania)
12. Pietro Paolo Maresca (Meta NA - Italia)

Se il cibo è vita, che senso ha il digiuno?

di Padre Giuseppe Caruso osa

Di Rita, come di molti altri santi, si raccontano i rigorosi digiuni, quasi che vi fosse uno stretto collegamento tra l'essere santi e il privarsi del cibo; probabilmente un legame c'è, ma va capito senza fermarsi a considerazioni superficiali.

Alimentarsi è, per ogni essere vivente, una necessità intimamente connessa alla conservazione della vita: chi non mangia, infatti, muore.

Dare il cibo diventa dunque espressione simbolica del dare la vita, come viene espresso in modo tangibile nel gesto della madre che allatta il bambino, vera immagine dell'amore che si fa dono, dono di quanto è necessario alla vita.

Ma lo stretto parallelismo tra cibo e vita continua, si ripropone anche ben oltre la

VIVONO IN CRISTO

Signore, umilmente ti raccomandiamo i nostri defunti, affinché partecipino alla Gioia eterna del Cielo. Amen.

Albina Castelli (Como - Italia)
 Antonia Benni (Civitavecchia RM - Italia)
 Antonio Lupoli (Foggia - Italia)
 Candida De Renzi (Verbicaro CS - Italia)
 Caterina Lonero (Cagliari - Italia)
 Claudio Deangeli (Brandizzo TO - Italia)
 Diana Saviane (Puos d'Alpago BL - Italia)
 Dina Melchiorri (Sant'Anatolia di Narco PG - Italia)
 Elda Bianchi (Gallarate VA - Italia)
 Enza Sessa (Salerno - Italia)
 Isabella De Angelis Ricciotti (Trevi PG - Italia)
 Iside Campora (Legnano MI - Italia)
 Leonardo Giordano (Bitritto BA - Italia)
 Matilde Brizi (Trevi PG - Italia)
 Oberdan Bertoli (Morbegno SO - Italia)
 Nazzareno D'Atanasio (Spoleto - Italia)
 Rita Pascoli (Firenze - Italia)
 Rita Tessitore (Chieti - Italia)
 Sira Cavalieri e Serafino Angeloni (Ancona - Italia)
 Vincenzina Federico Petroni (Brindisi - Italia)



Santuario di Cascia, "Chiesa della Beata Rita",
Stigmatizzazione (Tito Toia, 1889).

***Dare il cibo diventa
espressione
del dare la vita***

prima infanzia: basti pensare alle espressioni proverbiali in cui il pane diventa simbolo della vita e di quanto è necessario per conservarla, oppure quando, anche senza quasi accorgercene, assegniamo un grande valore al fatto di sedere alla stessa tavola, nei

TESTIMONIANZA DI MADDALENA SANINO ITALIA

Era il 13 novembre e, già dal giorno prima, mi ero accorta che qualcosa non andava in mio marito. Era taciturno, assente e ogni volta che gli chiedevo quale fosse il problema, se per caso non stesse bene, mi guardava e sorrideva senza rispondermi. Dopo aver consultato il medico di famiglia, decisi di accompagnarlo al Pronto soccorso dell'Ospedale di Cuneo. Lui non si oppose e accettò di buon grado la mia decisione. Dopo i primi esami, la TAC evidenziò la presenza di un'emorragia cerebrale nella parte frontale sinistra e Michele venne, quindi, ricoverato nell'Ospedale Santa Croce, dove rimase in osservazione per dodici giorni. Ringraziando Dio, in questi giorni Michele non peggiorò e, piano piano, la situazione andò migliorando. Da subito, io e la mia famiglia ci rivolgemmo a Santa Rita pregando con devozione la Santa alla quale mio marito fu affidato alla nascita (così come i suoi fratelli), dalla madre Maddalena. Da sempre, tutta la nostra famiglia è devota di Santa Rita e il primo pensiero è stato, appunto, quello di chiedere il suo aiuto come già fatto in altre occasioni. Anche questa volta, Santa Rita ha ascoltato le nostre preghiere e Michele è stato dimesso dall'ospedale senza gravi conseguenze e, al momento, possiamo dire che sta bene. Per questo, voglio ringraziare pubblicamente Santa Rita che non ci ha mai negato i suoi favori e le sue grazie. Questa occasione ha rafforzato la mia fede e la mia devozione nei confronti della nostra Rita. Spero di poter tornare presto, e per la terza volta, a Cascia per pregare davanti alla cara Santa e per ringraziarla personalmente di questa grazia e della costante protezione sulla mia famiglia.

giorni di festa o in quelli di ordinaria ferialità, come espressione di profonda condivisione: chi mangia lo stesso pane, in qualche modo, condivide la stessa vita. Se le cose stanno così, che senso ha il digiuno ascetico di cui abbiamo parlato all'inizio?

Sicuramente non deriva da una visione negativa del cibo, che va pensato invece come un dono prezioso del Creatore; piuttosto il digiunare ci fa fare esperienza del nostro limite: non siamo in grado, da soli, di placare la fame che è in noi; abbiamo continuamente bisogno di cibo, di comunione, di gesti di affetto; abbiamo continuamente bisogno di Dio, la fonte stessa della vita. ■

LA PREGHIERA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli
di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie
si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione
e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della
famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica.
Amen.

Papa Francesco,
Pregghiera per il Sinodo sulla famiglia



Un cammino lungo un secolo

a cura di Natalino Monopoli

Giuseppe Favata,
Pia Unione Santa Rita di Campofranco (Caltanissetta)

Campofranco è una comunità della Diocesi di Caltanissetta, nel cuore della Sicilia. Conta attualmente circa 2.500 abitanti. Fu fondata nel lontano 1573 dal barone Giovanni Del Campo e vanta una lunga tradizione cristiana con la presenza di cinque edifici sacri, di cui uno, in maniera particolare, è dedicato al culto e alla devozione di Santa Rita. La devozione alla Santa di Cascia è molto giovane, ma assai diffusa e sentita da tutti i campofranchesi; essa ormai ha raggiunto il suo primo centenario di presenza a Campofranco.

Era il 1911, quando un sacerdote della vicina città di Mussomeli, don Pio Sorce,

iniziò a costruire nel paese un grande vano, che adibì ad asilo e chiesetta. Data la sua forte devozione, volle dedicare quella chiesetta proprio a Santa Rita, canonizzata da Papa Leone XIII undici anni prima. Quando nel 1923, per motivi di salute, don Sorce fu costretto a rientrare nel suo paese d'origine, rimase tra la gente il fervore verso la Santa.

Negli anni '40, dopo la guerra, un altro zelante sacerdote del luogo, don Nazareno

Don Sorce volle dedicare quella chiesetta a Santa Rita



Il gruppo PUP di Campofranco.

Nel 1946, gli stessi operai acquistarono la statua lignea di Santa Rita

Falletta, che era anche cappellano della vicina fabbrica “Montecatini” di sali potassici, aiutato dagli operai della stessa fabbrica, si adoperò per ingrandire la chiesa rendendola più bella e accogliente. Fu proprio quest’ultimo sacerdote, ad accrescere e rinforzare la devozione a Santa Rita, promuovendo iniziative ricreative e spirituali tra i fedeli e in maniera particolare tra i giovani. Nel 1946, gli stessi operai acquistarono l’attuale bellissima statua lignea di Santa Rita, dello scultore Giuseppe Runghaldier della scuola d’arte sacra di Ortisei. Qui, sosta nella chiesa per alcuni giorni durante i quali si celebrano vari momenti di preghiera. Per alimentare ulteriormente la devozione a Santa Rita e l’amicizia con gli emigrati, nel 1961, don Nazareno fonda un mensile di vita religiosa e sociale e la chiama *“La Voce di Campofranco”*, che volle definire *“una fiammella destinata ad alimentare la devozione a Santa Rita e l’affetto al paese”*. Il mensile raggiunge ancora oggi le case di tanti figli di Campofranco e di tanti costretti ad emigrare.

Anche a Campofranco, come in tutti i luoghi di devozione alla Santa si fa memoria dei quindici anni in cui Rita portò sulla fronte la stigmata della spina. La comunità, attingendo alla duplice mensa della Parola di Dio e dell’Eucaristia e confrontandosi con la vita della Santa, ha modo di trarre luminosi esempi per la crescita spirituale. Il 22 maggio, giorno della festa, è preceduto da un triduo che vede impegnate diverse categorie di persone come mamme, bambini, giovani, religiose, mostrando Santa Rita come modello ad ogni stato di vita. La vigilia della festa, in tarda serata, si snoda una

fiaccolata per le vie del quartiere, dove con canti e preghiere, nel silenzio della sera, ci si prepara al gran giorno della festa. Il 22 maggio, fin dal mattino, molti fedeli vengono in pellegrinaggio per partecipare alle diverse Sante Messe e alla benedizione delle rose. Mentre, alla fine della Messa solenne e della Supplica, intorno a mezzogiorno, nel sagrato della chiesa vengono benedette e distribuite le “rose di pane”. Nel pomeriggio, invece si svolge un altro momento, il più atteso e suggestivo, quando dopo la caratteristica *“pioggia di rose”*, il simulacro addobbato su un mezzo, viene portato in processione per le alcune vie del paese, per poi raggiungere, percorrendo qualche chilometro a piedi, il Villaggio Faina. Celebrata la Santa Messa, il simulacro viene portato nelle fabbriche sorte nelle vicinanze del Villaggio per l’annuale visita e benedizione da parte del parroco. Questo, per ricordare l’arrivo del simulacro nel 1946, offerto dagli operai della Montecatini. Inizialmente visitava solo quella fabbrica, ormai chiusa da anni, ma data la nascita di altre, se ne continua la tradizione. La Santa rimane al Villaggio fino alla domenica successiva, quando con la stessa partecipazione e solennità, dopo la Santa Messa e i fuochi d’artificio, rientra in paese, accompagnata da centinaia di macchine che con la vivacità dei clacson annunciano il festoso rientro in paese. Davanti al sagrato della chiesa, avviene poi la benedizione delle macchine che conclude i festeggiamenti religiosi. Ogni anno, seguendo l’esempio di Santa Rita, l’intera comunità si sente impegnata a un vero e proprio cammino di fede. Attualmente la PUP di Campofranco conta 80 iscritti tra cui molti giovani e famiglie. ■

ISCRIVITI ALLA PUP

Che tu sia una persona singola o membro di un gruppo, iscriviti alla PUP! Parteciperai così ai nostri incontri conoscendo chi, come te, è devoto alla cara Santa Rita. Per informazioni, puoi rivolgerti alla segretaria generale, Alessandra Paoloni: piaunione@santaritadacascia.org

Eucaristia, pane d'amore

di Suor M. Giacomina Stuani osa

Davanti all'Eucaristia, chiudiamo gli occhi lasciandoci portare nella sorgente interiore del cuore, lì dove Gesù fa sgorgare l'acqua viva, dove solo Lui è il vino nuovo della festa, la Parola di vita eterna che ci raggiunge e ci rinnova, la medicina che guarisce e risana i nostri cuori.

L'Eucaristia è l'attenzione di Dio verso la sua creatura. In quel pane e in quel vino scopriamo il bello, il vero, il buono del Corpo e Sangue del Signore. Lì impariamo a pensare con il pensiero di Cristo, a respirare e a cercare non più noi stessi ma Dio, la sua reale presenza, il suo crescente amore.

Ascoltiamo il nostro Padre spirituale Sant'Agostino: "O sacramento di pietà, o

segno di unità, o vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha donde attingere la vita. Si accosti, creda, sarà incorporato, sarà vivificato" (Commento al Vangelo di Giovanni 26,1). Ciascuno di noi è chiamato a incamminarsi e a immergersi in questo "mistero della fede" per *con-morire* e *con-risorgere* con Cristo. In ogni Eucaristia, riviviamo questo mistero d'Amore che è il grande dono che Dio ci fa e che speriamo lasci una traccia profonda nella nostra vita.

***L'Eucaristia è
l'attenzione di Dio verso
la sua creatura***



La Comunione con il suo Corpo fa di tutti noi un corpo solo

L'Eucaristia è lo sguardo di Cristo che non giudica ma ama, che tocca i nostri cuori e li fa ardere di passione per Lui. È l'amicizia di Cristo, quella vera, quella che ci dona abbassandosi fino a noi e che ci dovrebbe fare balbettare per lo stupore, la meraviglia, la gioia di questo dono. È il rendimento di grazie-memoriale di Cristo che si è fatto segno vivo, vivificante ed efficace del suo sacrificio. Per questo, siamo invitati ad offrire noi stessi a Dio in filiale obbedienza. Scrive San Paolo: *“Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”*. È Comunione nella quale troviamo il fondamento, la fonte ed il vincolo dell'unione fra noi e con Cristo; cibo della nostra anima e pegno prezioso del suo amore verso di noi. È tutta Gesù, vivo e immortale, inseparabilmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità, che ci dona consolazione spirituale e ci aiuta a operare in conformità ai Suoi desideri e sentimenti. È attrattiva, è richiamo, è intimità con Dio, è respiro della nostra vita... Ci ricorda che Gesù è venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza...

La Comunione con il suo Corpo fa di tutti noi un corpo solo, un solo canto di lode, una chiesa in unità. L'unica ferma certezza della nostra speranza è che nulla potrà separarci dall'amore di Cristo. Pieghiamo le ginocchia davanti al Pane vivo disceso dal Cielo, solo Lui ha parole di vita eterna e preghiamo così Dio Padre: O' Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito.

È bello con Te...!

Carissima amica,
“È bello con te” sono parole che possiamo immaginare pronunciate da Dio nei tuoi confronti, oppure da te nei confronti di Dio o, contemporaneamente da Dio e te, l'Uno nei confronti dell'altra!

“È bello con te, esprime una relazione, un cammino che *tocca* il nostro sguardo e lo trasforma in uno sguardo di fede, capace di riconoscere la bellezza del Signore”.

Vieni a trascorrere qualche giorno in compagnia di Gesù, con altre amiche in ricerca, con noi Monache e i Padri Agostiniani...

E sarà... stupore... gratitudine... adorazione... cammino... bellezza... relazione... gioia...

Ti aspettiamo!



Per informazioni:

Monastero Santa Rita - 06043 Cascia PG

tel. +39 0743 76221

e-mail: monastero@santaritadacascia.org

I miei sogni non si realizzano, come continuare a sperare?

Cara Badessa, “Chi ha sete venga a me” dice Gesù. Ebbene sì, io ho sete di Dio, del Suo amore, della Sua infinita Misericordia, sento di voler pregustare del Paradiso, sentire l’odore della santità. A volte però non capisco cosa Lui desideri da me e come compiere la Sua Santa volontà. In questo periodo della mia vita, mi sento improduttiva e poco fiduciosa nel futuro. Molte cose non sono andate secondo i miei progetti e questo mi rattrista, perché mi fa sentire una nullità e una inconcludente. Madre, io mi chiedo: perché faccio programmi e poi la vita stravolge i miei piani



e le mie aspettative? E così finisco per non sperare più, per non soffrire, e non sognare più, perché poi tanto non si realizzano mai i miei sogni, che poi sono i sogni di ogni ragazza che vorrebbe avere una famiglia e dei figli, un lavoro, quello che ogni giovane cerca. E invece io non riesco a realizzare nulla di tutto questo mi sento sola, abbandonata, demotivata. Non capisco perché non possa gioire anch’io dell’amore di una famiglia tutta mia, in fondo mi chiedo: un progetto Dio ce l’ha per me, una missione anch’io ce l’ho da portare avanti, altrimenti cosa dirò un giorno a Dio, che sono un fallimento? E se non riesco a realizzare nulla, perché dover continuare a sperare? (Angela)

Carissima Angela,

“Chi ha sete venga a me” dice Gesù. “Sì, io ho sete di Dio, del Suo amore, della Sua


infinita Misericordia...”. È il Signore che mette nel nostro cuore questa sete, perché Egli è già presente in noi con il Suo amore e tanta è la gioia di questa esperienza, che noi vogliamo dissetarci a questa fonte, non per brevi momenti, non per piccoli sorsi, ma quanto più può il nostro desiderio e la nostra capacità. “Fatti capacità e io mi farò torrente”: queste parole furono rivolte da Gesù a Caterina da Siena, intendendo che essa dovesse svuotarsi del proprio egoismo e della logica umana per lasciarsi travolgere dall’amore divino. Se davvero capissimo quanto è grande il suo amore e la sua misericordia saremmo le persone più felici del mondo. Solo Dio può saziare la sete di felicità dell’uomo. E noi, povere creature mortali, non riusciamo a capire questa verità e cerchiamo la felicità dove non potremo mai trovarla. E così ci ritroviamo delusi e irrealizzati. La certezza di questo amore divino ci aiuta ad aprirci al progetto di Dio senza opporgli ostacoli, a lasciarlo fare nella nostra vita, a non seguire il nostro personale progetto, sempre limitato quanto l’uomo.

Prova a lasciargli campo libero nella tua vita, a sognare, sì, ma quello che piace a Dio e allora non solo vedrai rinverdire la tua vita, ma essa sarà anche piena di buoni frutti di opere buone che rallegrano il cuore di Dio e il cuore dei fratelli. Buon cammino lungo la via verso il Paradiso e sentirai “l’odore della santità” che tanto desideri.



LA BADESSA RISPONDE

Se desideri condividere con noi i tuoi timori, i tuoi dubbi o la tua felicità, scrivi a monastero@santaritadacascia.org, specificando di autorizzarci alla pubblicazione della lettera. Madre M. Natalina risponderà a tutti, sulla Rivista o in forma privata.



Farli crescere
sereni
è compito
nostro.

SOSTIENI LE INIZIATIVE DELL'ALVEARE DI SANTA RITA CON UNA DONAZIONE

Qui, ogni giorno, le Monache ed educatori pieni di amore si prendono cura delle nostre Apette. Ragazze dai 6 ai 18 anni con alle spalle un passato difficile, alle quali, anche grazie al tuo aiuto, assicureremo il calore di una casa e l'istruzione necessaria per costruirsi un futuro migliore.

CONTO CORRENTE POSTALE 1010759072 CON CAUSALE ALVEARE
CONTO BANCARIO IBAN IT2770200821703000102136901
BIC/SWIFT: UNCRITM1J35 CON CAUSALE ALVEARE



TEL. +39 0743 76201
alveare@santaritadacascia.org
www.santaritadacascia.org/alveare

L'amore produce *amore*.



Sono rose senza spine quelle che sbocciano nelle mani delle Monache. Sono i prodotti artigianali della linea "Fatto per amore", nati per sostenere le opere di carità del Monastero di Santa Rita da Cascia.



Nel Monastero di Santa Rita da Cascia, le Monache e le Apette, ispirate dall'amore, creano manufatti unici e originali. Sono i prodotti della linea "Fatto per amore", disponibili nel parlatorio del Monastero di Santa Rita, a Cascia, oppure online sul sito santaritadacascia.org. Sceglili e contribuisci a sostenere le attività dell'Alveare di Santa Rita dove, da più di 75 anni, vengono accolte giovani in difficoltà. Anche la solidarietà è un prodotto dell'amore. Del tuo.



Viale Santa Rita - 06043 Cascia (PG)
monastero@santaritadacascia.org
www.santaritadacascia.org